

Rassegna Stampa

15.06.09

Sommario

- Pag. 2. CNF. Alpa: sull'ordinamento va seguita la nostra linea (IL SOLE 24 ORE – 06.06.09)
- Pag. 3. PRESIDENZA CF. Cassa forense rinnovata - Riforma verso lo sblocco (IL SOLE 24 ORE – 06.06.09)
- Pag. 4. RIFORME. Semplificazioni, ma non per tutti (AVVOCATI OGGI – IO7 – 08.06.09)
- Pag. 5. RIFORME. Meno lavoro per i giudici (AVVOCATI OGGI – IO7 – 08.06.09)
- Pag. 6. PROFESSIONE. Fare l'avvocato sarà una scelta di responsabilità (IO – 08.06.09)
- Pag. 7/8. RIFORME. Il governo pone la fiducia (IL MESSAGGERO - 10.06.09)
- Pag. 9. PROFESSIONE. Con le ingiunzioni online già risparmiati 14 milioni (IL SOLE 24 ORE - 10.06.09)
- Pag. 10. DIFESA D'UFFICIO. Governo in panne sui legali d'ufficio (IL SOLE 24 ORE - 10.06.09)
- Pag. 11. PROFESSIONE FORENSEI. Intercettazioni : giovani avvocati contrari alla fiducia sul ddl (Osservatorio sulla legalità - 11.06.09)
- Pag. 12/13. RIFORME. Intercettazioni limitate e segrete (IO - 11.06.09)
- Pag. 14. RIFORME. La digitalizzazione entro il 2010 (IO - 11.06.09)
- Pag. 15. RIFORMA PROFESSIONE. Ai praticanti e ai giovani collaboratori occorre garantire un adeguato compenso (MP - 12.06.09)
- Pag. 16. PROTESTA. Si dimettono tre consiglieri del Csm (IL SOLE 24 ORE - 12.06.09)
- Pag. 17. PROFESSIONE. Professioni, si riapre il confronto (IL SOLE 24 ORE - 12.06.09)
- Pag. 18. Adempimenti del mese di giugno dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 19. Eventi delle Sezioni del mese di giugno

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it



La replica del presidente del Cnf all'Antitrust**Alpa: sull'ordinamento va seguita la nostra linea**

Il Consiglio nazionale forense (Cnf) auspica che la riforma dell'ordinamento professionale diventi legge entro l'anno, rispettando le linee della proposta approvata dalle componenti della categoria il 27 febbraio. Il vertice istituzionale dell'avvocatura prende posizione dopo le dichiarazioni del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che mercoledì ha rinnovato il suo impegno a portare al traguardo la riforma nei prossimi mesi. Forti delle parole del ministro, gli avvocati hanno deciso di affrontare alla radice le contestazioni dell'Antitrust, emerse con l'indagine resa pubblica a marzo, e le altre che potrebbero emergere con il cammino della proposta in Parlamento. La linea del Cnf è stata espressa, con un comunicato, dal presidente Guido Alpa. «Per quanto l'esito dell'indagine conoscitiva dell'Antitrust non sia stato particolarmente significativo per l'avvocatura, ci sono — ha detto Alpa - alcuni punti dai quali il Cnf non può che prendere le distanze. Spiegheremo ancora una volta all'Autorità garante le nostre ragioni a difesa del codice deontologico e dei principi fondamentali della nostra professione in un documento che stiamo predisponendo in un gruppo di lavoro ad hoc». I rilievi dell'Antitrust si sono concentrati, in particolare su tariffe e pubblicità. Quanto alle prime, ora il riferimento è al Codice civile e al «decoro» della professione: un'espressione che può nascondere, secondo l'Antitrust, la tentazione di «cartelli». Invece di pubblicità nel codice deontologico si continua a parlare di «informazione al cliente». «Ci sono — ribatte Alpa — due concezioni di concorrenza: quella fatta propria dall'Antitrust tende ad assimilare nel mercato l'attività di impresa e quella professionale. Noi preferiamo puntare sulla concorrenza della qualità, supportati in questo dal Parlamento europeo e dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee. E la qualità trova un baluardo nel codice deontologico». In coerenza con questa impostazione, nella proposta di riforma, l'avvocatura chiede che vengano ripristinate le tariffe minime e massime. Sulla pubblicità l'approccio è minimalista perché «è consentito all'avvocato dare informazione sul modo di esercizio della professione, purché in maniera veritiera, non elogiativa, non ingannevole e non comparativa».



Avvocati. Il presidente Ubertini raccoglie il testimone da Rosa**Cassa forense rinnovata - Riforma verso lo sblocco****L'ipotesi è anticipare al 2024 la stretta sulla vecchiaia**

La Cassa di previdenza degli avvocati ha un nuovo presidente, Marco Ubertini, 65 anni, iscritto all'Ordine di Verbania, pensionato da qualche mese. Ubertini è stato eletto dal Comitato dei delegati alla seconda votazione con 41 preferenze su 80. Raccoglie il testimone da Paolo Rosa, che è stato artefice di una riforma tribolata, con giudizio ancora sospeso da parte dei ministeri vigilanti.

«L'avvocatura — dice di sé Ubertini — è una strana malattia. Ho iniziato la mia carriera associativa nel 1976, come consigliere e poi tesoriere dell'Ordine. Poi sono stato all'Organismo unitario, infine sono entrato alla Cassa come delegato. Sono consapevole del compito gravoso che mi attende:

non sono un uomo che ama lavorare da solo, ma credo nel valore di una squadra forte e coesa. D'altra parte è un fatto importante che il Comitato dei delegati sia stato rinnovato per oltre il 50%, con l'ingresso anche di giovani». Ubertini ha prevalso su Vincenzo La Russa. «Lo ringrazio — dice il nuovo presidente—per la modalità con cui ha portato avanti la sua candidatura».

Il primo problema da affrontare è lo sblocco della riforma votata lo scorso anno e censurata dal ministero del Lavoro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 aprile), il quale aveva concluso che le misure proposte non corrispondono agli obiettivi di garantire sostenibilità di lunga durata ed equità tra le generazioni. In particolare, il ministero aveva accolto le perplessità dell'Economia e della Giustizia sulla eccessiva gradualità per l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia: nel 2027 il requisito dovrebbe essere di 70 anni. «la tutela delle ragionevoli aspettative — aveva ammonito il ministero della Giustizia — può risultare compatibile con una meno ampia fase di realizzazione della riforma, secondò una scelta che tenga realisticamente conto che il pensionamento, per un avvocato, si coniuga frequentemente con il prosieguo dell'esercizio dell'attività».

Il ministero del Lavoro ha comunque mantenuto aperto il confronto, tanto che il 21 aprile si è svolto un supplemento di istruttoria, con la Cassa impegnata a difendere le sue scelte.

«Ho incontrato — spiega il past president della Cassa, Paolo Rosa — il responsabile delle Politiche previdenziali, il professor Giovanni Geroldi. Occorrerà ancora qualche settimana per avere un giudizio conclusivo sulla riforma, ma è probabile che il ministero vincoli il parere positivo ad alcune correzioni, per esempio l'anticipo del requisito di 70 anni per la pensione». L'ipotesi è che l'innalzamento vada a regime nel 2024, invece che nel 2027. «A quel punto — continua Rosa — toccherà al Comitato dei delegati approvare i correttivi e la riforma potrà finalmente entrare in vigore». Rosa è convinto che il riordino della previdenza forense garantisca sostenibilità nel medio lungo termine, senza sacrificare l'adeguatezza delle prestazioni. «Avrei voluto — ammette

- una riforma più severa, ma ho dovuto tener conto degli orientamenti del Comitato dei delegati, composto in larga parte da pensionati, e ho dovuto fare delle mediazioni. Sono comunque soddisfatto». Il bilancio è dunque positivo? «Sono stati due anni di duro lavoro — risponde Rosa - ma credo di aver dimostrato che ci si può impegnare senza avere in cambio incarichi nei consigli di amministrazione. Torno a casa senza uno strapuntino». Il futuro è affidato alla guida di Ubertini, «una persona di grandi principi morali, lealtà e trasparenza». Che cosa farà adesso l'avvocato Rosa? «Torno in studio, in questi due anni l'ha portato avanti mia figlia, che da qualche mese è diventata mamma. E avrò il tempo di fare anche il nonno». Maria Carta De Cesari

La legge Alfano (in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) punta a tagliare i tempi

Semplificazioni, ma non per tutti

Il nuovo rito civile obbliga gli avvocati a lavorare di più

Il nuovo processo civile obbligherà gli avvocati a lavorare di più

La semplificazione di cui parla il titolo della legge di riforma del rito civile (atto senato 1082-B, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) non riguarda infatti gli avvocati i quali dovranno ancor più darsi da fare prima, durante e dopo il processo. Prima perché devono studiare meglio le strategie difensive, scegliere il rito soppesando le diverse possibilità; durante, perché non potranno (almeno sulla carta) contare su rinvii, utili anche a studiarsi le carte; dopo il processo, perché sono stati ridotti i tempi per compiere scelte cruciali come appellare o meno una sentenza di primo grado. Non solo. L'avvocato è chiamato a soppesare in maniera attenta la possibile convenienza di un accordo bonario. Le modifiche della legge di riforma del processo civile sono settoriali e non costituiscono un intervento sistematico. Tuttavia il legislatore scommette sulla possibilità che già possano essere fonte significativa di un miglioramento della giustizia civile. In realtà molti istituti rischiano di rimanere solo sulla carta. Due esempi: la testimonianza scritta e il processo sommario di cognizione. La testimonianza scritta sembra una grande novità: annullata dall'esigenza che tutte le parti devono essere d'accordo; quindi ciascuna parte ha diritto di veto. In sostanza chi non si fida del tal testimone difficilmente darà il consenso per la testimonianza scritta, perché ha interesse che commetta qualche scivolone e magari si contraddica in sede di discussione orale. Tra l'altro la testimonianza scritta è un rischio di per sé stessa: mentre una dichiarazione orale contraria può essere compensata con una richiesta di precisazioni, un testo scritto rimane così come è, senza possibilità di integrazioni o correzioni. Facile pronosticare che la testimonianza scritta verrà usata in rarissimi casi, come confermare il contenuto o la provenienza di un documento. Altrettanto facile prevedere che la parte sfavorita dalla dichiarazione scritta insisterà per la convocazione del teste in udienza da parte del giudice: con il risultato che quella che dovrebbe essere una semplificazione potrà diventare una complicazione a causa della duplicazione della testimonianza (prima scritta e poi orale). Anche il nuovo processo sommario di cognizione è una bella novità. Ma il vero deterrente alla scelta di questo rito è la sommarietà dell'istruttoria. Una sommarietà che può tradursi in superficialità con la conseguente alea processuale: perché correre il rischio di soccombenza a istruttoria sommaria? Meglio perdere la causa giocandosi tutte le carte probatorie di cui si è in possesso. D'altra parte questo rito è solo una facoltà e se nessuno lo attivasse si rivelerebbe un ramo secco dell'ordinamento processuale civile. Comunque la novella obbligherà gli avvocati a lavorare di più e a un ritmo più serrato, perché il giudice dovrà fissare il calendario del processo; perché vengono contratti i tempi della consulenza tecnica; perché è necessario studiarsi analiticamente gli atti avversari e contestarli parola per parola: se non si contesta la ricostruzione dei fatti avversari il giudice potrà considerare gli stessi come pacificamente ammessi. Di qui anche la necessità di un lavoro certosino per la ricostruzione probatoria contraria a quella del proprio avversario. L'avvocato deve lavorare di più perché deve sviluppare capacità prognostiche rispetto all'esito del processo e consigliare la parte se sottoscrivere la transazione, considerando che una decisione negativa potrà comportare di essere condannati a pagare le spese (dell'avvocato avversario e del proprio). Deve studiare meglio la giurisprudenza della cassazione per evitare di proporre ricorsi che non passano il filtro di ammissibilità di nuova introduzione: se la sentenza di merito segue la giurisprudenza della cassazione il ricorso alla Suprema corte non è ammesso. Deve valutare se attivare o meno il rito sommario di cognizione, che si conclude, all'esito di una causa in cui è il giudice che decide come fare l'istruttoria, con una ordinanza che è esecutiva. Certo l'obiettivo della riforma non è la semplificazione del lavoro degli avvocati, ma del processo. Tuttavia alcuni istituti non si muovono in questa direzione, in quanto si limitano a contingentare i tempi dei legali e, in definitiva, a ridurre i tempi per le parti rappresentate (privati o imprese). Antonio Ciccia

La semplificazione dei riti per accorciare i processi

Meno lavoro per i giudici

Alleggerire il carico di lavoro per i giudici togati: questo il senso di molte novità della legge di riforma del processo civile. Si va dalla competenza aumentata dei giudici onorari alla modalità semplificata di stesura delle sentenze, ai filtri in cassazione (con l'obiettivo di eliminare l'ingolfamento presso la Suprema corte). La semplificazione deve essere, infatti, in primo luogo una semplificazione del giudizio e una strada per arrivare a questo obiettivo è la semplificazione del lavoro dei magistrati. Si è detto dei magistrati togati, perché il carico dei giudici di pace è notevolmente aumentato: un raddoppio della competenza generale sulle controversie mobiliari e un incremento notevole per le cause di risarcimento danni da sinistri. Il ragionamento è che bisogna togliere ai tribunali e dare lavoro ai giudici di pace. Questi ultimi hanno visto un incremento progressivo delle proprie competenze anche in ambiti molto specifici e rilevanti. Si pensi al settore dell'immigrazione e alle competenze sulle opposizioni alle sanzioni amministrative. Anche il settore della competenza per materia dei giudici di pace si arricchisce con riferimento alle controversie relative agli interessi delle prestazioni previdenziali. Dal passaggio di consegne da giudice togato a giudice onorario dovrebbe derivare un maggior tempo a disposizione dei tribunali per evadere l'arretrato e le sopravvenienze. Un alleggerimento del lavoro dei magistrati dovrebbe arrivare anche da un nuovo modo di assumere le testimonianze con l'introduzione delle testimonianze scritte. Così facendo si eliminano le udienze per sentire i testi, lasciando spazio ad altri tipi di udienze. Inoltre il giudice si dovrà limitare a interpretare i documenti scritti e non dovrà studiare la causa per poter interrogare fruttuosamente i testimoni stessi. Lo stesso risultato dovrebbe ottenersi mediante la semplificazione della stesura delle sentenze. Questo si verifica in due modi: primo, eliminando dal contenuto obbligatorio delle sentenze la parte relativa alla narrazione dello svolgimento del processo; secondo consentendo di scrivere la motivazione con la tecnica del rinvio ad altre sentenze analoghe. Mentre il primo stratagemma non comporta problemi particolari, diversa è la situazione per la motivazione «leggera». Il problema della motivazione «per relationem» è di far capire alle parti quale è stato il percorso seguito dal giudice: il mero rinvio ad altre sentenze se, appunto, si limita alla citazione degli estremi della sentenza, non sempre permetterà alle parti la comprensione dei passaggi della decisione. Sempre nello stesso senso si pone il processo sommario di cognizione: la sommarietà del rito mette nelle mani del giudice tutte le decisioni in merito alla istruttoria; con il risultato che sarà il giudice a dover valutare se sia o meno necessario sentire testimoni, sentire le parti, acquisire documenti. Questa responsabilità si accompagna alla possibilità di ridurre al minimo le attività (sempreché la causa possa essere ritenuta matura per la decisione). Il filtro in cassazione, poi, significa sbarrare la strada del terzo grado di giudizio se il principio applicato dal giudice di merito è conforme a precedenti della cassazione: ma così si rischia di sbarrare la strada anche a possibili cambiamenti della giurisprudenza. In passato si sono verificati casi clamorosi di cambio di opinione (fra tutti l'accertamento della illiceità dell'anatocismo bancario): tutto ciò sarà più difficile con il filtro in cassazione. Se si dovesse valutare complessivamente la manovra dal lato dei giudici occorre considerare, però, che un impulso maggiore dovrà derivare dalla realizzazione della delega sulla semplificazione dei riti e da interventi strutturali sotto il profilo organizzativo, con riferimento soprattutto al personale di cancelleria e di assistenza alle udienze. L'unico timido spunto in questa direzione è rappresentato dal calendario del processo. Il giudice quando ammette le prove deve fissare il calendario del processo, che potrà essere variato solo in casi eccezionali. Si deve, però, pensare al fatto che per fissare un calendario occorrerebbe poter disporre di tutte quante le variabili: disponibilità di aule e di personale. Si tratta di circostanze che non sempre si verificano negli uffici giudiziari e quindi il calendario sarà imposto dalla struttura e non dalla capacità di programmazione del lavoro del singolo magistrato.



Fare l'avvocato sarà una scelta di responsabilità

lun. 8- La formazione del giovane che aspira a diventare avvocato è un tema sentito dal Cnf; su di esso il presidente Alpa ha impegnato il Consiglio – per la prima volta - con iniziative di politica giovanile forense. La prima ragione di questo interesse è interna all'avvocatura, stretta tra un numero pletorico di iscritti e le inefficienze della giustizia che concorrono, assieme ad altri mali endemici, ad appannarne l'immagine. La riscossa della professione deve far perno sui giovani e contare sulla loro preparazione, serietà e dedizione. La seconda ragione è la convinzione diffusa che la professione non è più un'area di parcheggio o un trampolino per più agognate occupazioni. Retoricamente la si descrive come una missione e, visti gli oneri che comporta, non si è lontani dal vero. Tutto ciò ha a che fare con la formazione, nella duplice accezione di quella universitaria e dell'altra più strettamente professionalizzante.

Quanto alla prima, non è rimandabile l'obiettivo di far assumere ai corsi universitari una curvatura idonea a fornire nozioni e tecniche che preparino alla professione per evitare che l'Università sforni giovani dotati di nozioni teoriche scollegate dall'orizzonte professionale. Per questo, nella proposta di riforma dell'Ordinamento professionale varata dal Cnf, ora all'esame del Parlamento, una parte è dedicata a tale aspetto; si prevede che le Università assicurino il carattere professionalizzante dei propri insegnamenti "(...) promuovendo altresì l'orientamento pratico e casistico degli studi" (art. 38). Per tale motivo è previsto che i Consigli dell'Ordine apportino la loro esperienza tramite il loro presidente chiamato ad integrare i consigli delle facoltà di Giurisprudenza nelle sedute convocate per discutere di come realizzare il carattere professionalizzante degli studi (art. 39). Sono altresì previsti accordi tra Università e Consigli dell'Ordine, convenzioni e l'istituzione di un Osservatorio permanente congiunto da parte del Cnf e della Conferenza dei presidi per garantire la piena collaborazione tra facoltà ed ordini (art. 40). Si tratta di due mondi (universitario e professionale) attualmente distanti che ora dovrebbero convergere per tendere all'obiettivo della formazione professionalizzante.

Quanto alla seconda, cambiano le caratteristiche del tirocinio che si declina ora come addestramento a contenuto non solo teorico, ma anche pratico (art. 41) e come obbligo di frequenza, per non meno di ventiquattro mesi, di corsi di formazione professionalizzanti tenuti da ordini ed associazioni forensi. Tali cambiamenti sono guidati dalla convinzione che la scelta di diventare avvocato implica sin dall'inizio un atto di responsabilità di chi vi aspira; sapendo che la responsabilità sociale dell'avvocato pretende interpreti all'altezza del compito, ma anche di chi è già professionista, sapendo che dal modo come adempie al suo compito formativo dipende il futuro della professione.

di Ubaldo Perfetti vicepresidente Cnf

Intercettazioni, il governo pone la fiducia**Insorge l'opposizione: è inaccettabile. Bongiorno: più spazi al diritto di cronaca.****Copasir: disappunto e preoccupazione. Di Pietro: colpo mortale per la giustizia**

Il governo ha posto alla Camera la questione di fiducia sul maxiemendamento al ddl intercettazioni: lo ha annunciato nell'Aula di Montecitorio il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, dopo che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha dichiarato ammissibile il maxiemendamento stesso. Fini ha precisato che il testo riproduce quello della commissione Giustizia, integrato da tre proposte di modifica governative e quattro parlamentari già presentate in Aula e ritenute ammissibili.

La votazione sulla fiducia si terrà mercoledì alle 17, mentre la votazione finale sul provvedimento è prevista per giovedì. Il ddl passerà quindi all'esame del Senato.

L'opposizione: no alla fiducia, provvedimento non urgente. Le opposizioni hanno duramente contestato, in aula alla Camera, la decisione del governo di porre la questione di fiducia. Ferme le posizioni assunte da Marina Sereni del Pd, Antonio Borghesi dell'Idv, Michele Vietti dell'Udc. Al centro delle critiche l'inopportunità di esaminare con la fiducia un provvedimento su un tema «non tanto urgente quando è in corso la crisi economica».

Alfano: intesa nella maggioranza. «Tutto a posto, tutto a posto, c'è l'intesa della maggioranza sul testo» aveva detto in precedenza il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, al termine di una riunione tra vertici del Pdl e della Lega nella sala del governo a Montecitorio. «Il testo resta sostanzialmente quello della commissione - precisa il deputato del Pdl e legale del premier, Niccolò Ghedini - Abbiamo esaminato solo una piccola questione tecnica». Per quanto riguarda l'intenzione espressa dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, qualche settimana fa, di recepire alcuni suggerimenti del capo della procura antimafia Pietro Grasso, Ghedini risponde: «Grasso? No, no, niente Grasso...».

Possibilità per il pubblico ministero di acquisire d'urgenza anche i tabulati telefonici, oltre alle intercettazioni: è questa la principale novità introdotta nel maxi-emendamento al ddl sulle intercettazioni. Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia della Camera, dice che «si tratta di un maggiore chiarimento, in quanto il testo si riferisce già in via generale a intercettazioni e tabulati». Per il resto, dice Bongiorno, nel maxi-emendamento «sono stati introdotti spazi più ampi per il diritto di cronaca rispetto al testo originario del ddl Alfano».

Rutelli: preoccupazione e disappunto. «Grande preoccupazione e disappunto» è stata espressa dal presidente del Copasir, Francesco Rutelli, dopo che il governo ha posto la fiducia sulle modifiche alla legge sui servizi segreti (n° 124 del 2007) con il maxiemendamento presentato a Montecitorio. Sarebbe la prima volta, fanno notare fonti parlamentari, in cui la delicata normativa sui servizi viene modificata a maggioranza e addirittura con un voto di fiducia.

Di Pietro e Donadi: maggioranza irresponsabile. «Siamo di fronte ad una maggioranza irresponsabile e sciagurata e ad una legge politicamente eversiva che non solo è il più grande regalo alla criminalità, ma viola i più elementari diritti costituzionali di un paese democratico, come quello del diritto all'informazione e al funzionamento della giustizia - dicono Antonio Di Pietro e il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi - La decisione, poi, di porre la fiducia su una materia così delicata, per la quale è previsto il voto segreto, il giorno dopo le elezioni, è una vera vergogna nazionale, frutto di un governo accecato ed ispirato nelle sue scelte solo dagli interessi particolari e giudiziari del premier. Questa legge è il frutto di un patto scellerato tra il Pdl e la Lega che, in cambio di una retromarcia del premier sul referendum, chiude un occhio, anzi tutte e due, e si piega agli interessi del padrone. Hanno compiuto una truffa a danno dei cittadini e degli elettori, ma quel che è più grave è che, con questa legge, infliggeranno un colpo gravissimo ai nostri valori costituzionali e alla giustizia, in cambio di un piatto di lenticchie. Tutto ciò è inaccettabile per chi, come noi, ha ancora a cuore la Costituzione».

Vietti (Udc): le priorità sono altre, Parlamento umiliato. «Porre la fiducia in questo momento è profondamente sbagliato - dice Michele Vietti dell'Udc - Le priorità del Paese sono quelle della crisi economica e non certo delle intercettazioni. Il Parlamento viene umiliato per l'ennesima volta e si impedisce a chi non era contrario a modificare l'attuale disciplina sulle intercettazioni, come l'Udc, di dare un contributo. Evidentemente, per il governo era più

importante blindare il provvedimento per imporre la disciplina di maggioranza ai suoi deputati anziché fare una legge migliore e più condivisa».

Costa (Pdl): fiducia è atto legittimo, ddl tutela la privacy e salvaguarda inchieste e stampa. «Il ricorso alla fiducia sulle intercettazioni è un atto assolutamente legittimo e coerente con il fatto che tale riforma fosse contenuta in modo chiaro e trasparente nel programma di governo- ha detto il capogruppo Pdl in commissione Giustizia alla Camera, Enrico Costa - La riforma delle intercettazioni, sul cui testo la maggioranza è compatta, mira a tutelare la privacy dei cittadini, salvaguardando le esigenze investigative e quelle degli organi di informazione. E' assolutamente necessario intervenire in materia rispondendo a quelle anomalie tutte italiane che vedono un terzo delle spese di giustizia del nostro Paese andarsene in intercettazioni ed un uso di questo mezzo di ricerca della prova tre volte maggiore rispetto a quello della Francia».

Tenaglia (Pd): fiducia inaccettabile, Parlamento espropriato. «L'intenzione di porre la fiducia sul decreto sulle intercettazioni è inaccettabile - dice Lanfranco Tenaglia, responsabile giustizia del Pd - Il Parlamento viene espropriato completamente di ogni sua prerogativa. Non era mai successo in passato che su una normativa di carattere tecnico e che riguardava norme del codice di procedura penale si ponesse la fiducia. Si tratta di un pessimo segnale, visto che il Parlamento non conta più nulla e che alla magistratura viene impedito di indagare. Veramente un brutto segnale, anche alla luce dei risultati elettorali per un governo che non ha il coraggio di affrontare la discussione parlamentare poiché sa benissimo che la sua stessa maggioranza non ne condivide le scelte».

Pd alla Federazione della stampa: difendiamo informazione e indagini. «Contrasteremo in aula il ddl intercettazioni per difendere il diritto dei cittadini ad essere informati, quello dei media a informare e degli inquirenti a indagare» hanno detto il presidente dei deputati Pd, Antonello Soro, la vicepresidente Marina Sereni e la capogruppo in commissione Giustizia, Donatella Ferranti, che stamattina hanno incontrato il segretario e il presidente della Federazione nazionale della stampa, Franco Siddi e Roberto Natale. «Il disegno di legge Alfano, nascondendosi dietro la tutela della privacy, sta introducendo giorno dopo giorno norme che compromettono il diritto di cronaca, limitano il potere investigativo, rendono meno sicuri e meno informati i cittadini».

Con le ingiunzioni online già risparmiati 14 milioni

Sono state circa 5 mila le notifiche inviate online nella prima settimana di applicazione. Se si procederà di questo passo, diventerà realtà l'ambizione di un risparmio di un milione di euro all'anno. Mentre l'utilizzo dei decreti ingiuntivi telematici ha già permesso di risparmiare in interessi passivi oltre 14 milioni. Al tribunale di Milano il processo civile telematico è una realtà con cui si inizia a fare i conti (e che nei prossimi mesi sarà estesa a esecuzioni immobiliari e procedure concorsuali): il primo bilancio è stato presentato ieri in conferenza stampa dal presidente del tribunale, Livia Pomodoro, dal presidente dell'Ordine degli avvocati Paolo Giuggioli e dal direttore generale dei sistemi informativi del ministero della Giustizia, Stefano Aprile. Uscita da una fase di sperimentazione che sembrava infinita, l'operazione giustizia online sta dando frutti importanti che pongono il tribunale milanese all'avanguardia (tanto da farne, ha sottolineato Aprile, un modello da riproporre in tutta Italia anche per formare gli operatori). L'invio online delle notifiche, avviato il 1° giugno, ha toccato quota 5 mila in 7 giorni (meno, in realtà, tenuto conto della festività del 2 giugno), come 5 mila sono gli avvocati iscritti al punto di accesso con indirizzo elettronico certificato. La durata media per il perfezionamento della notifica è stata di un minuto. Con una ricaduta che ci si attende a breve su diversi fronti. Su quello della durata del processo, innanzitutto, i cui tempi saranno ridotti grazie all'annullamento dei rinvii a lungo termine per permettere il perfezionamento della notifica. Il risparmio atteso è di un milione di euro all'anno e di 12 mila ore di lavoro che potranno essere dirottate ad altre attività. Se l'invio delle notifiche con valore legale ha una settimana di vita, l'emissione del decreto ingiuntivo in via telematica è regime sin dall'anno scorso ha trattato valori per 1 miliardo e 800 milioni complessivi ha ridotto del 70% la durata media della procedura di ingiunzione (il caso più frequente è l'emissione del decreto ingiuntivo al terzo giorno dal deposito del ricorso), ha permesso di trattare online ormai il 55% dei decreti emessi dal tribunale di Milano. Quanto ai risparmi, come ha spiegato il responsabile dell'ufficio per l'innovazione, Claudio Castelli, una simulazione dell'impatto economico della durata delle procedure di ingiunzione ha permesso di stimare in un valore complessivo variabile da 5 a oltre 14 milioni di euro il risparmio sul versante degli interessi passivi. Per Livia Pomodoro «quella percorsa dal tribunale di Milano è una delle poche vie realmente percorribili per raggiungere obiettivi di risparmio di tempo ed economici. Un risultato che non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di magistrati, avvocati e personale amministrativo». Giovanni Negri

300 mila. Le notifiche da effettuare. Ogni anno al tribunale civile di Milano si devono inviare circa 80 mila avvisi e 220 mila comunicazioni di cancelleria alle parti, con un impatto immediato in termini di rallentamento dei procedimenti per un totale di 375 mila pagine trasmesse

1.800 Il peso del lavoro. Sono circa 1.800 le giornate/uomo lavorate dal personale di cancelleria in attività di fotocopiatura, spillatura, registrazione, smistamento e movimentazione dei fascicoli; il tempo per una notifica va da 4 a 9 settimane

5 mila Le comunicazioni online. Dopo una settimana di invio delle notifiche in via telematica con valore legale, il numero di comunicazioni effettuate è stato di 5 mila; altrettanti sono gli avvocati iscritti al punto di accesso con l'indirizzo elettronico

1 milione Il risparmio atteso. Dall'effettuazione delle notifiche telematiche è atteso un risparmio di un milione di euro all'anno, con la possibilità di ricollocare 12 mila ore di lavoro per altre attività e l'abbattimento a pochi minuti del tempo necessario per realizzare l'operazione.

Avvocati. Onorari bloccati da mesi**Government in panne sui legali d'ufficio**

È allarme sul pagamento degli avvocati d'ufficio. A lanciarlo sono le Camere penali, ma il tema è stato ripreso da un'interrogazione presentata alla Camera dal Pd e rivolta al ministro della Giustizia Angelino Alfano. In numerosi distretti, anche se i ritardi con cui venivano liquidati gli onorari costituiscono una prassi che si trascina da tempo (oltre all'esiguità degli onorari stessi), è segnalato un blocco sostanziale dei versamenti a beneficio dei legali che hanno esercitato il loro mandato d'ufficio nel processo penale. Secondo quanto reso noto dalle Camere penali, la paralisi sarebbe generalizzata da circa un anno, ma ci sono Corti d'appello dove i pagamenti sono sospesi sin dal

2006-2007. «Questa realtà — osservano i penalisti —, pur se si è consapevoli della situazione di bilancio dello stato, è assolutamente inaccettabile poiché viene in tal modo leso non solo e non tanto il diritto dei legali alla retribuzione per l'attività professionale prestata, quanto quello del cittadino, presunto innocente fino a condanna definitiva, di essere assistito in modo conforme ai valori costituzionali sottesi all'articolo 24 della Costituzione e al principio di uguaglianza analogamente tutelato costituzionalmente». Oltretutto, mettono ancora in evidenza gli avvocati, non si capisce bene neppure la modifica normativa che estende il diritto all'ammissione al patrocinio a spese

dello Stato alla vittime dei reati sessuali indipendentemente dal reddito dichiarato. Un'iniziativa che le Camere penali bollano come demagogica alla luce dei tagli al bilancio dello Stato e del blocco dei pagamenti. Senza tenere conto, poi, che una scelta di patrocinio a priori delle persone offese appare agli avvocati in contrasto con la presunzione di innocenza dell'indagato. L'insensibilità per le buone ragioni di una difesa tecnica è poi testimoniata dall'altra parte dal divieto assoluto della concessione del gratuito patrocinio per altri reati, come quelli di associazione criminale. G.Ne.

La paralisi

L'impasse. L'Unione delle camere penali e un'interrogazione parlamentare presentata dal Pd segnalano il blocco sostanziale del pagamento delle parcelle agli avvocati d'ufficio

Il periodo. La paralisi, al netto dei ritardi che pure ci sono sempre stati, sarebbe totale dal giugno del 2008 e in altri distretti di Corte d'appello risalirebbe addirittura al 2006-2007

Le contraddizioni. Le Camere penali mettono in evidenza come il blocco dei pagamenti sia in contraddizione, tra l'altro, con l'estensione prevista senza verifica patrimoniale a favore delle vittime di reati sessuali

Intercettazioni : giovani avvocati contrari alla fiducia sul ddl

Il DDL in materia di intercettazioni telefoniche ha senz'altro il merito di costituire un argine all'abuso che si è fatto di questo strumento di investigazione e, soprattutto, alla conseguente propalazione di notizie riguardanti privati cittadini molto spesso totalmente estranei alle indagini. Tuttavia, la decisione del Governo di porre la fiducia sull'approvazione del disegno di legge blinda l'esame parlamentare di un testo che, interferendo con norme di rango costituzionale, richiederebbe un dibattito quanto più ampio e meditato.

E' quanto osserva l'**Associazione Italiana Giovani Avvocati** riguardo alle modalita' di valutazione parlamentare del ddl Alfano sulle intercettazioni, dui cui nota che *"se appare una scelta obbligata quella di prevedere criteri più selettivi – rispetto agli attuali – affinché possano essere autorizzate le intercettazioni telefoniche e se è ragionevole (fatta eccezione per i delitti di criminalità organizzata, rispetto ai quali basteranno gravi indizi di reato) subordinare l'utilizzo di questo strumento di indagine alla sussistenza di evidenti indizi di colpevolezza, desta perplessità la norma che sanziona penalmente la pubblicazione del contenuto delle intercettazioni"*.

Inoltre, sottolineano i giovani avvocati dell'**AIGA**, *"il diritto di cronaca è una delle fondamentali libertà di uno Stato democratico e sarebbe gravemente lesivo di questo principio se si impedisse ai mass media, che abbiano avuto comunque conoscenza di fatti da essi ritenuti di pubblico interesse, di divulgare la notizia e si introducesse nel sistema una forma di censura preventiva che la Carta Costituzionale vieta in modo assoluto. Senza dire che, sanzionandoli penalmente, potrebbero essere soltanto gli organi di informazione a subire le conseguenze della inosservanza dei divieti previsti dalla normativa"*.



Oggi il voto finale sul ddl che ha incassato la fiducia della camera. I giornalisti rischiano il carcere

Intercettazioni limitate. E segrete

Necessari evidenti indizi di colpevolezza. Vietata la pubblicazione

Intercettazioni solo in caso di evidenti indizi di colpevolezza, eccezion fatta per i processi di mafia e terrorismo. I giornalisti non potranno più pubblicare in tutto o in parte le trascrizioni delle conversazioni fino al termine delle indagini preliminari. Chi lo farà rischierà il carcere da sei mesi a tre anni, ma la pena minima potrà essere commutata in sanzione pecuniaria. Gli editori che violeranno il divieto di pubblicazione saranno puniti con multe fino a 465 mila euro. Vietata anche la pubblicazione delle richieste e delle ordinanze emesse in materia di misure cautelari. Tali atti saranno pubblicabili dopo che la persona sottoposta alle indagini o il suo difensore abbiano avuto conoscenza dell'ordinanza del giudice.

L'esposizione mediatica delle toghe viene limitata con una norma che impedisce la pubblicazione di nomi o immagini dei magistrati relativamente ai procedimenti penali a loro affidati, salvo quando l'immagine del giudice non sia scindibile dal diritto di cronaca e quando per il dibattito siano state disposte le riprese televisive.

Le intercettazioni riguardanti persone estranee alle indagini dovranno essere cancellate dagli atti e non potranno essere pubblicate.

Sono queste le novità principali del disegno di legge in materia di intercettazioni su cui ieri il governo ha incassato la fiducia dalla camera (hanno votato a favore 325 deputati, contro 246, due gli astenuti). Il voto finale sul ddl, che poi passerà all'esame del senato, è atteso per oggi pomeriggio e non è escluso che possa essere con scrutinio segreto, nonostante la fiducia. Si tratta infatti di una chance prevista dal regolamento che la presidenza della camera sarebbe intenzionata a concedere alle opposizioni qualora ne facciano richiesta.

Il maxiemendamento del governo su cui è stata votata la fiducia ricalca quasi del tutto l'impianto generale dal ddl uscito dalla commissione giustizia. E non si applicherà ai processi pendenti. Vediamo le novità.

Ambito di applicazione. Le intercettazioni di conversazioni telefoniche saranno consentite per i processi riguardanti:

- delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a cinque anni;
- delitti contro la pubblica amministrazione per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni;
- reati in materia di droga, contrabbando e armi;
- reati di ingiuria, minaccia, usura, abusiva attività finanziaria, abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato, molestia o disturbo delle persone col mezzo del telefono;
- pornografia minorile

In questi stessi casi le intercettazioni ambientali saranno consentite solo se vi è fondato sospetto che nei luoghi in cui l'intercettazione è disposta si stia svolgendo l'attività criminale.

Le intercettazioni potranno essere autorizzate solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza» e se sono «assolutamente indispensabili ai fini della prosecuzione delle indagini». La durata massima sarà di trenta giorni, anche non continuativi. Su richiesta motivata del pubblico ministero la durata delle operazioni potrà essere prorogata dal tribunale fino a quindici giorni. E una ulteriore proroga di quindici giorni potrà essere autorizzata qualora siano emersi nuovi elementi. In totale, dunque, le intercettazioni potranno durare al massimo 60 giorni.

Discorso diverso per i reati di mafia, terrorismo, associazione a delinquere, riduzione in schiavitù e sequestro di persona. In questi casi le intercettazioni potranno essere disposte in presenza di «sufficienti indizi di reato». La durata delle operazioni non potrà superare i quaranta giorni, ma potrà essere prorogata dal tribunale con decreto motivato per periodi successivi di venti giorni, qualora permangano gli stessi presupposti, entro i termini di durata massima delle indagini preliminari.

I risultati delle intercettazioni non potranno essere utilizzati in procedimenti diversi da quelli nei quali sono state disposte, salvo che risultino indispensabili per l'accertamento dei delitti di mafia e terrorismo e non siano state dichiarate inutilizzabili.

Intercettazioni e servizi segreti. Quando vengono intercettati agenti segreti il procuratore della repubblica dovrà disporre l'immediata secretazione delle conversazioni ed entro cinque giorni dovrà informare il presidente del consiglio dei ministri per accertare se le informazioni contenute nelle trascrizioni siano coperte da segreto di stato. Prima della risposta del presidente del consiglio, le informazioni potranno essere utilizzate solo per prevenire o interrompere la commissione di un delitto per il quale è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni. L'autorità giudiziaria potrà acquisire le notizie se entro trenta giorni dalla notificazione della richiesta il presidente del consiglio non opporrà il segreto di stato.

Sanzioni penali. La pena prevista per chi pubblica intercettazioni è la reclusione da sei mesi a tre anni. Chiunque rivelerà indebitamente notizie inerenti ad atti o a documentazione del processo coperti dal segreto, di cui è venuto a conoscenza in ragione del proprio ufficio, sarà punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Spese sotto controllo. Entro il 31 marzo di ogni anno ciascun procuratore della repubblica dovrà trasmettere al ministro della giustizia una relazione sulle spese per intercettazioni telefoniche e ambientali effettuate nell'anno precedente. Il Guardasigilli dovrà poi trasmettere la relazione al procuratore generale della Corte dei conti. Ogni anno con decreto di via Arenula verrà stabilito lo stanziamento massimo di spesa per le intercettazioni ripartito per ciascun distretto di Corte di appello. Il limite di spesa potrà essere derogato su richiesta del procuratore capo per sopravvenute (e comprovate) esigenze investigative.

Sanzioni pecuniarie. Gli editori di giornali che violeranno il divieto di pubblicazione saranno puniti con multe fino a 465mila euro. Il pubblico ufficiale o il magistrato responsabili della fuga di notizie sulle intercettazioni saranno puniti con l'ammenda da 500 a 1.032 euro.
Francesco Cerisano

LA NUOVA GIUSTIZIA/ I ministri Alfano e Brunetta hanno presentato le recenti innovazioni**La digitalizzazione entro il 2010****Progetti pilota (Roma, Milano, Venezia) al 40% del percorso**

La digitalizzazione della Giustizia italiana sarà completata entro il 2010, al più tardi entro l'anno successivo. È quanto hanno detto i ministri della Giustizia e della Pubblica amministrazione, Angelino Alfano e Renato Brunetta, presentando alla stampa a Palazzo Chigi le innovazioni apportate al programma dal governo. I progetti pilota avviati a Roma, a Milano e a Venezia sono già al 40% del percorso. «Se ci riusciamo a Roma, possiamo farlo ovunque», ha detto con una battuta il ministro Brunetta, annunciando che il programma sta procedendo bene e che prossimamente sarà allargato ad altri grandi tribunali. «Una giustizia più giusta e più celere, il risparmio delle risorse, l'efficienza del servizio e la gratificazione dei cittadini» questi i cardini della digitalizzazione del sistema giudiziario italiano sintetizzati dal ministro Alfano. «Spesso», ha ricordato il guardasigilli, «sul sistema della giustizia italiano ci si concentra su una norma. Ma il principale nemico del sistema è la lentezza, di qui l'aggressione al nemico» attraverso la dematerializzazione. Scendendo nei particolari, al Tribunale più grande del mondo, Roma, entro dicembre si dovrebbe disporre di un download delle copie degli atti in rete, e ancora entro febbraio il 2010 si potrà avere l'accesso telematico a sentenze, decreti ingiuntivi e ordinanze definitive del processo civile, nonché rendere più efficienti le cancellerie e adottare il decreto ingiuntivo. Quanto alla Serenissima, si mira entro il 2010 alle notifiche telematiche nel processo civile di II grado ed entro dicembre alla messa in rete dei dati pubblici dei procedimenti della Corte d'Appello. All'incontro con la stampa hanno partecipato, tra gli altri, i presidenti del Tribunale di Milano Livia Pomodoro, il presidente della Camera penale di Roma Gian Domenico Caiazza e il presidente della sesta sezione penale del Tribunale di Roma Gustavo Barbalinardo, oltre a rappresentanti degli ordini degli avvocati di Venezia, Padova, Roma. Il ministro Alfano, poi che ha citato il tribunale di Milano a modello (a in cui ha incorso anche «la variabile volontà») ha riferito che sono 5.000 gli avvocati iscritti al punto di accesso per il processo civile telematico e che per perfezionare una notifica si impiega solo un minuto, oltre il 40% dei giudici civili gestisce le procedure con il processo telematico. «Il caso più ricorrente a Milano», ha affermato Alfano, «è l'emissione del decreto ingiuntivo al terzo giorno dopo il deposito del ricorso. Se riusciremo a far diventare le best practice del Tribunale di Milano una buona pratica per tutti, si farà la rivoluzione del sistema giustizia non attraverso riforme ma con l'efficienza del sistema». «Finalmente si progetta una innovazione tecnologica nel processo penale dalla parte del diritto di difesa e dunque dalla parte dei cittadini», ha commentato il presidente della Camera penale di Roma, Gian Domenico Caiazza. «Da anni la Camera penale di Roma denunciava la disparità tra accusa e difesa nel processo penale anche nella fruizione degli strumenti tecnologici», continua Caiazza. «La sperimentazione in corso a Roma», la sola oggi svolta sul processo penale, «recepisce tutte le proposte di innovazione e di sviluppo avanzate dalla Camera penale che ad essa partecipa attivamente sin dalla sua progettazione».

Ai praticanti e ai giovani collaboratori occorre garantire un adeguato compenso**Di Giuseppe Sileci (Presidente AIGA)**

Se il disegno di legge di riforma dell'ordinamento forense fosse approvato dal Parlamento con la significativa emenda di quei due articoli che, disciplinando i rapporti di collaborazione tra colleghi e tra avvocato e praticante, regolano il diritto del collaboratore ad un adeguato compenso in senso peggiorativo per collaboratori e praticanti nella parte in cui si fa riferimento ai loro compensi, sarebbe confermato che – al di là degli sterili e ciclici proclami – il nostro non è un Paese per giovani. E tanto più apparirebbe incomprensibile la scelta del legislatore – se effettivamente dal DDL scomparisse ogni riferimento al diritto al compenso di collaboratori e praticanti – in un determinato momento storico nel quale la composizione del ceto forense sta subendo profonde trasformazioni e sta crescendo la platea di quei giovani professionisti che, non essendo titolari di autonome strutture, prestano la loro opera in stretta collaborazione con colleghi sovente più anziani: i dati Cassa Forense, infatti, ci consegnano una realtà nella quale si osserva il numero sempre più alto di posizioni contributive nelle quali non vi è apprezzabile differenza tra ricavi e redditi, a dimostrazione che il contribuente non ha costi e, dunque, è un lavoratore autonomo sui generis. Se infine si pensa che la parte più giovane dell'avvocatura è anche quella più disponibile ad assumere incarichi con il gratuito patrocinio e che oggi la liquidazione ed il pagamento di questi compensi subiscono ritardi lunghissimi ed inaccettabili, si comprende appieno la gravità di una crisi che è generazionale, prima ancora che economica, perché colpisce più duramente proprio coloro i quali, per ragioni di età, dovrebbero confidare in un futuro migliore del presente è da stigmatizzare lo strabismo di una opinione pubblica che si scandalizza per i ritardi della Pubblica Amministrazione nei pagamenti alle imprese ma si dimentica dei tempi di attesa, altrettanto lunghi ed ingiusti, dei professionisti che abbiano lo Stato tra i propri clienti.



Protesta contro Alfano. Il ministro aveva parlato di nomine lottizzate ai vertici degli uffici giudiziari**Si dimettono tre consiglieri del Csm**

Le nomine ai vertici degli uffici giudiziari non possono essere l'esito di una lottizzazione selvaggia. Di un «planning», di una pianificazione cioè in base alla quale a un capo procuratore assegnato a una corrente corrispondono due aggiunti attribuiti a un'altra. Lo ha affermato mercoledì sera il ministro della Giustizia Angelino Alfano nella rubrica di approfondimento «Punto di vista» del Tg2. E l'esito sono state le dimissioni dei tre consiglieri del Csm che in questa consiliatura hanno ricoperto l'incarico di presidente della commissione Incarichi direttivi. Giuseppe Maria Berruti, Ezia Maccora e Vincenzo Siniscalchi, hanno preso carta e penna e scritto al Comitato di presidenza perché comunicati al capo dello Stato Giorgio Napolitano (protagonista martedì di un ammonimento al Csm sulla perdita di prestigio dei magistrati anche per l'eccesso di protagonismo di alcuni Pm) le dimissioni. Non dal Consiglio però, perché la preoccupazione è quella di assicurarne comunque il funzionamento, ma dalla sola Commissione. Berruti e Maccora sono due togati, appartenenti rispettivamente a Unicost, corrente moderata della magistratura, e Md, area di sinistra, mentre Siniscalchi è un laico in quota centro-sinistra. Appartenenze diverse quindi, ma un unico obiettivo: dire basta a quella che è apparsa una forzatura, l'ennesima, di un ministro che, tra l'altro, ha più volte ribadito la volontà di arrivare a una riforma del sistema elettorale dello stesso Csm. Nella lettera non si fanno riferimenti precisi e altro i tre non vogliono per ora aggiungere, ma quel riferimento alla pianificazione, fatto dal ministro, che adombra anche una vera e propria fattispecie di reato come l'abuso di ufficio, non è proprio piaciuto. Falso e ingeneroso oltretutto. E la falsità, traspare dai contenuti delle lettere, ha nomi e cognomi. Quelli di Ilda Boccassini, di Francesco Greco, di Giancarlo Caselli, di Marcello Maddalena, di Giuseppe Pignatone, per esempio. Tutti magistrati di riconosciuta professionalità e competenza. Di diverso o scarso riferimento correntizio, che in quest'anno e mezzo di applicazione della disciplina del nuovo ordinamento giudiziario sugli incarichi direttivi sono stati nominati a nuove e impegnative funzioni. Mentre la scarsa generosità dimostrata da Alfano sta soprattutto nel mancato riconoscimento del lavoro fatto in primo luogo proprio in commissione per procedere a una tornata di nomine come quella, senza precedenti, resa necessaria dalla riforma dell'ordinamento che ha stabilito la rigorosa temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi, rendendo da subito incompatibili decine di magistrati. Inoltre, a quelle nomine lo stesso Alfano, si fa notare, non ha mai negato il concerto. Vero. Anche se è altrettanto vero che proprio Alfano ha tenuto a fare inserire una disposizione nel progetto di riforma del Codice di procedura penale in discussione al Senato che punta a rendere il concerto un pò meno formale e invece più sostanziale. Giovanni Negri

Si torna a discutere di riforma delle professioni. Ieri, alle commissioni Giustizia e Attività produttive della Camera, è stata presentata la relazione tecnica sui progetti. «Abbiamo le carte in regola per poter finalmente fare la riorganizzazione di cui si parla da anni - afferma Maria Grazia Siliquini, relatrice della riforma-. Non so se ci vorranno sei mesi o un anno, l'importante è raggiungere il traguardo entro la legislatura. Avrò modo di confrontarmi con le forze politiche

di maggioranza e opposizione, facendo tutte le riflessioni tecniche e politiche che la questione richiede. E necessario — conclude Siliquini — fare un lavoro ben fatto perché sia duraturo». Nessun commento su quanto detto dal ministro della Giustizia Angelino Alfano circa la "riforma per categorie", a cominciare dall'ordinamento forense e dalle professioni economico-giuridiche.

L'onorevole Siliquini ha già in mente un percorso articolato attraverso un ampio lavoro di consultazioni, e audizioni con ordini e associazioni. «Un iter già avviato anni fa - conclude la Siliquini — ma da ripetere perché nel frattempo molti componenti delle commissioni Giustizia e Attività produttive sono cambiati e non conoscono le problematiche alla radice».

Agenda del Presidente

siamo nel mese di giugno 2009

Reggio Calabria, 27 Giugno 2009

Sala Congressi "E' Hotel", Via Giunchi 6, ore 15:00,
CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE AIGA

Reggio Calabria, 26 Giugno 2009

Sala Congressi "E' Hotel", Via Giunchi 6, ore 17:00,
CONVEGNO

La sfida Globale del sistema giustizia

Roma, Campidoglio, ore 17:00, 25 Giugno 2009

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI
CENTENARIO COSTITUZIONE

Roma, 19 Giugno 2009

GIUNTA AIGA



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di giugno 2009

Rossano, 27 Giugno 2009

Palazzo S. Bernardino, Sala Rossa, ore 9:00

FORMAZIONE

La riforma del diritto fallimentare: bilancio e prospettive

Paola, 19 Giugno 2009

I Tribunale, Aula Falcone, ore 15:30

FORMAZIONE

Il processo amministrativo

Massa Carrara, 19 Giugno 2009

FORMAZIONE

La pubblicità degli avvocati: dalle origini anglosassoni all'attuale disciplina italiana

Taranto, 12 Giugno 2009

FORMAZIONE

La deontologia forense

Messina, 12 Giugno 2009

FORMAZIONE

Problemi attuali e prospettive della giustizia amministrativa

